

## UN SONETTO VICHIANO DIMENTICATO

Chi voglia leggere per intero il *corpus* dei componimenti in versi di Giambattista Vico deve fare tuttora ricorso alle *Opere* laterziane, dove esso è suddiviso – invero artificiosamente – in due tronconi. Il quinto volume, dedicato principalmente all'autobiografia e al carteggio, anticipa «quelle poche poesie che, recando tracce dei sentimenti personali dell'autore o delle sue idee, serbano valore autobiografico o filosofico»<sup>1</sup>; nell'ottavo, invece, trovano posto tutti gli altri testi<sup>2</sup>. La selezione proposta da Andrea Battistini attinge a entrambi i nuclei<sup>3</sup>.

Com'è noto, i cimenti poetici vichiani scaturiscono quasi esclusivamente da sollecitazioni contingenti, nel solco di un'«utilizzazione mondano-sociale in funzione celebrativa» della poesia<sup>4</sup>, e sono perciò tramandati da una miriade

<sup>1</sup> Così la nota posta in coda a G. VICO, *L'autobiografia, il carteggio e le poesie varie*, a cura di B. Croce e F. Nicolini, 2ª ed. riveduta e aumentata, Bari, 1929, p. 393; la terza sezione, dedicata alle 'Poesie varie filosofiche e autobiografiche', occupa le pp. 311-366.

<sup>2</sup> Cfr. G. VICO, *Versi d'occasione e scritti di scuola. Con appendice e bibliografia generale delle opere*, a cura di F. Nicolini, Bari, 1941, pp. 1-129, corrispondenti alla prima sezione, 'Versi del Vico e della figlia Luisa o loro diretti o intorno a loro (1692-1743)'. Dalla già ricordata nota a VICO, *L'autobiografia, il carteggio e le poesie varie*, cit., p. 393, si apprende che altra era la collocazione inizialmente concepita: «Sede adatta per la maggior parte di codesto materiale, generalmente poco poetico, ci è parso il settimo volume della presente edizione delle *Opere*, consacrato alle *Istituzioni oratorie e altri scritti rettorici*»; il settimo volume, però, apparso nel 1940, ebbe titolo e contenuto diversi (cfr. *infra*, nota 19).

<sup>3</sup> Cfr. G. VICO, *Opere*, 2 voll., a cura di A. Battistini, Milano, 1990, vol. I, pp. 217-291; vol. II, p. 1924, compare una succinta bibliografia; qui basti ricordare il saggio, ancora fondamentale, di A. QUONDAM, *Il «lavorar canzoni» del Vico: la poesia nell'età della «ragione spiegata»*, in «La rassegna della letteratura italiana» LXXIV (1970), pp. 298-332, e segnalare il contributo recente di A. SCOGNAMIGLIO, *Il pensiero in versi: riflessioni a margine di alcune poesie di Giambattista Vico*, in questo «Bollettino» L (2020), pp. 253-267.

<sup>4</sup> La formula è di QUONDAM, *op. cit.*, p. 303; a tal proposito si vedano anche le puntualizzazioni di Battistini nel 'cappello' che precede le note alle poesie in G. VICO, *Opere*, cit., vol. II, pp. 1361-1362.

di stampe effimere e rare. Nel 1910 ne diede un minuzioso inventario Fausto Nicolini, così descrivendo il lavoro compiuto:

Perché la ricerca riuscisse in certo modo definitiva, si sono spogliate sistematicamente tutte le raccolte nuziali, funerarie, per monacazione e altre simili del tempo, che è stato possibile rintracciare, mettendo a profitto non solamente le collezioni di opuscoli conservate nelle pubbliche biblioteche napoletane, ma anche quella, ricca di oltre 700 volumi, contenenti complessivamente circa 1000 opuscoli, che si custodisce presso la famiglia De Rosa di Villarosa<sup>5</sup>.

La sistemazione laterziana è appunto il frutto di tale ricognizione, arricchito da pochi affioramenti successivi<sup>6</sup>. Data una tradizione siffatta, non desta meraviglia che singole tessere possano essere sfuggite al censimento. È questo il caso del sonetto «Or sì che scender puoi dal sacro monte», qui segnalato affinché possa essere tenuto in considerazione nell'attesa riedizione delle poesie di Vico<sup>7</sup>.

Il testo compare in una silloge epitalamica del 1722, giunta con due diversi frontespizi:

RIME | PER LE NOZZE | *Dell'Excellentissimo Signore* | D. MARC' ANTONIO | CONTI | *Duca di Guadagnolo, e Nipote della Santità di Nostro Signore Papa INNOCENZO* | *Decimoterzo felicemente Regnante.* | COLL'ECCELLENTISSIMA SIGNORA | D. FAUSTINA MATTEI | *De' Duchi di Paganica* | DEDICATE ALLA MEDESIMA | DA ANNIBALE ANTONINI NAPOLETANO | [fregio] | MDCXXII. | [linea tipografica].

RIME | SULLE NOZZE | *Degli Excellentissimi Signori* | D. MARC' ANTONIO | CONTI | *Duca di Guadagnolo* | E DONNA | FAUSTINA MATTEI | *De' Duchi di Paganica* | DEDICATE ALLA MEDESIMA | DA ANNIBALE ANTONINI NAPOLETANO | [fregio] | MDCXXII. | [linea tipografica]<sup>8</sup>.

<sup>5</sup> F. NICOLINI, *Appendice* a B. CROCE, *Secondo supplemento alla bibliografia vichiana*, in «Atti della Accademia Pontaniana» XL (1910), memorie 6-7, p. 44.

<sup>6</sup> Si veda la puntuale ricostruzione contenuta nella nota nicoliniana a VICO, *Versi d'occasione e scritti di scuola*, cit., pp. 211-213; cfr. inoltre B. CROCE, *Bibliografia vichiana*, accresciuta e rielaborata da F. Nicolini, 2 voll., Napoli, 1947-1948, vol. I, pp. 101-110.

<sup>7</sup> La produzione in versi è inclusa nel programma dell'edizione critica delle opere vichiane promossa e curata dall'Istituto per la Storia del Pensiero Filosofico e Scientifico Moderno del Consiglio Nazionale delle Ricerche; a tal proposito cfr. *L'edizione critica di Vico: bilanci e prospettive*, a cura di G. Cacciatore e A. Stile, Napoli, 1997; per i criteri e lo stato dei lavori si veda la pagina [www.ispf.cnr.it/Pubblicazioni/vicoedcritica](http://www.ispf.cnr.it/Pubblicazioni/vicoedcritica) (consultazione: aprile 2022).

<sup>8</sup> La pubblicazione è segnalata da O. PINTO, *Nuptialia. Saggio di bibliografia di scritti italiani pubblicati per nozze dal 1484 al 1799*, Firenze, 1971, pp. 75-76 n., che descrive il frontespizio del primo tipo. L'antologia contiene anche un sonetto di Metastasio

A pagina XLVII vi si legge il seguente sonetto «di Giam-Battista Vico lettor di rettorica ne' Regj Studj di Napoli»:

Or sì che scender puoi dal sacro monte  
col divo Febo, almo virgineo coro,  
lieto danzando, d'immortale alloro  
cinto vostra onorata e casta fronte.

E pieni i petti del castalio fonte,  
per cui sprezzate e gemme ed ostro ed oro,  
fate il cielo risonar dall'Indo al Moro  
di dolci rime leggiadrette e pronte.

E' son già in riva al Tebro, e il figlio Imene  
vien con la madre, ornato il bel crin biondo  
del fiore eterno, e l'aurea verga scote.

Il pastor sommo, il qual regge e sostiene  
l'onor d'Italia in su l'Europa e il mondo,  
real donzella accoppia al gran nipote<sup>9</sup>.

Notevole appare l'adesione di Vico a un'iniziativa collettiva di area romana. L'unico precedente in tal senso è il madrigale «Partisti, Argeo, da noi» in morte di Gregorio Messere, apparso nel 1710 in una pubblicazione arcadica<sup>10</sup>; di un altro caso, contemporaneo a «Or sì che scender puoi dal sacro monte», si dirà in fine di questa nota.

In effetti la miscellanea nuziale del 1722 vede la partecipazione di una nutrita pattuglia di cigni del Sebeto: oltre a Vico, vi compaiono Angelo Albani, Alfonso Antonini, Francesco Antonini, Giuseppe Antonini, Ippolita Cantelmo Stuart, Candida Caracciolo, Silverio Giuseppe Cestari, Matteo Egizio, Biagio Garofalo, Elisabetta Gluther, Francesco Manfredi, Giulio Mattei, Gioacchino Poeta, Biagio Radesca, Casimiro Rossi e Marcello Vanaelsti. Il cospicuo apporto di autori meridionali si spiega pensando alla provenienza del raccoglitore, Annibale Antonini, che è personaggio di un certo rilievo nella repubblica delle lettere<sup>11</sup>. Nato nel Salernitano nel 1702, Antonini compì gli studi a Napoli.

non incluso dall'autore nelle edizioni autorizzate delle proprie opere, per il quale sia permesso il rinvio a L. TUFANO, *Metastasio sul letto di Procuste. A proposito di due sonetti per nozze*, in «Lettere italiane» LXXIII (2021), pp. 313-314.

<sup>9</sup> Nel trascrivere si è provveduto a modernizzare la punteggiatura e l'uso delle maiuscole.

<sup>10</sup> Cfr. G. VICO, *Versi d'occasione e scritti di scuola*, cit., nota XIV, p. 42.

<sup>11</sup> Cfr. A. BUIATTI, 'voce' *Antonini, Annibale*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, III, Roma, 1961, pp. 517-518.

Le *Rime* per le nozze Conti-Mattei rappresentano la sua prima pubblicazione conosciuta, nella quale tentò di coinvolgere – senza successo – anche Ludovico Antonio Muratori<sup>12</sup>. Successivamente si trasferì in Francia dove fu a lungo attivo come insegnante di lingua italiana e autore di manuali e di strumenti lessicografici, nonché come editore e traduttore di classici (Ariosto, Tasso, Trissino, Guarini)<sup>13</sup>. Tra le imprese parigine merita di essere ricordata la raccolta di *Rime de' più illustri poeti italiani*, apparsa nel 1731 e varie volte ristampata, che include anche una scheggia vichiana. Antonini vi inserì non il testo pervenutogli per la raccolta capitolina, bensì il sonetto «Donna bella e gentil, pregio ed onore»<sup>14</sup>, pubblicato per la prima volta nel 1701 nell'antologia di Giovanni Acampora<sup>15</sup>; Vico doveva tenere in grande considerazione questo componimento, se nel 1710 lo inviò al custode d'Arcadia Giovanni Mario Crescimbeni<sup>16</sup>, che l'anno dopo lo pubblicò nei suoi *Comentarj*<sup>17</sup>.

Va segnalato, infine, come nel 1722, oltre a contribuire all'omaggio poetico per il nipote del papa, Vico celebrasse anche il fratello di questi, il cardinale Bernardo Conti, con il sonetto «Quell'immoto divin consiglio eterno», inserito in una raccolta – pure romana – assemblata da Dionisio Fiorilli<sup>18</sup>. L'unico altro

<sup>12</sup> Si veda la lettera d'invito datata Roma, 27 dicembre 1721, in *Carteggi con Amenta .... Azzi*, a cura di M. G. Di Campli e C. Forlani, Firenze, 1995 («Edizione nazionale del carteggio di L. A. Muratori», 2), p. 194.

<sup>13</sup> Cfr. M. MARIETTI, *Un maître d'italien à Paris au XVIII<sup>e</sup> siècle: l'abbé Antonini*, in «La parola del testo», XIX (2015), pp. 69-81.

<sup>14</sup> Cfr. *Rime de' più illustri poeti italiani scelte dall'abbate Antonini*, II, Parigi, J. Chardon, 1731, p. 176.

<sup>15</sup> Cfr. *Raccolta di rime di poeti napoletani non più ancora stampate e dedicate all'illustriss. ed eccellentiss. sig. D. Paolo di Sangro de' conti di Marsi principe di Sansevero, duca di Torremaggiore, marchese di Castelnuovo, signor di Castelfranco ec.*, Napoli, Domenico-Antonio Parrino, 1701, p. 250; cfr. Vico, *Versi d'occasione e scritti di scuola*, cit., nota XI, p. 40 e la relativa nota a p. 215; sull'interpretazione del testo cfr. QUONDAM, *op. cit.*, pp. 308-309.

<sup>16</sup> Dell'episodio diede notizia B. DONATI, *Autografi e documenti vichiani inediti o dispersi. Note per la storia del pensiero del Vico*, Bologna, 1921, pp. 75-86, poi in Id., *Nuovi studi sulla filosofia civile di G. B. Vico. Con documenti*, Firenze, 1936, pp. 84-91, con facsimile dell'autografo; la lettera a Crescimbeni è in G. VICO, *L'autobiografia, il carteggio e le poesie varie*, cit., pp. 147-148.

<sup>17</sup> Cfr. *Comentarj del canonico Gio. Mario Crescimbeni custode d'Arcadia intorno alla sua «Istoria della volgar poesia»*, III, Roma, Antonio de' Rossi, 1711, p. 351. Come notato già da Donati, nella raccolta del 1701 la conclusione del sesto verso, «paragone umile», ingiustificabile per ragioni di rima, è senz'altro frutto di un fraintendimento di Acampora o dello stampatore; nel ricopiare il testo in coda alla lettera a Crescimbeni, Vico scrive correttamente «paragone indegno», lezione che passa nei *Comentarj* e (probabilmente da qui) nella cretomazia di Antonini.

<sup>18</sup> Cfr. G. VICO, *Versi d'occasione e scritti di scuola*, cit., nota xxxvi, pp. 66-67; Ni-

riferimento al pontefice nell'opera vichiana sembra essere l'accenno alla sua elezione (e alla parte in essa avuta da Michele Federico d'Althann) nell'orazione *In morte di Anna Aspermont contessa di Althann*<sup>19</sup>. Queste tracce labili e sconnesse invitano a dedicare un supplemento d'indagine ai rapporti dell'autore della *Scienza nuova* con Innocenzo XIII durante la sua breve permanenza sulla cattedra di Pietro (1721-1724).

LUCIO TUFANO

colini colloca il sonetto «tra il 1722 e il 1723» (ivi, p. 66), ma nella relativa nota dichiara di essere risalito in corso d'opera alla prima attestazione grazie all'acquisizione di un esemplare delle *Rime* di Fiorilli da parte di Benedetto Croce, e di poter fissare perciò la datazione del componimento al 1722 (cfr. ivi, p. 216; similmente a p. 213).

<sup>19</sup> Cfr. G. Vico, *Scritti vari e pagine sparse*, a cura di F. Nicolini, Bari, 1940 («Opere», 7), p. 150; si veda anche la relativa nota a p. 277.

